



Rassegna stampa

Mercoledì 1 dicembre 2021

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Asili e mense, svolta per il Sud

► I bandi Pnrr per l'edilizia scolastica: corretti i favori al Nord. Al Mezzogiorno il 55 per cento
Il rapporto Svimez: «Ma il resto d'Italia continuerà a crescere di più, i salari precari e bassi»

Il Pnrr corregge i favori al Nord: arrivano i bandi per l'edilizia scolastica e le mense al Sud. I fondi per l'edilizia scolastica sono riservati agli enti locali, Comuni in primo luogo ma anche Province e Città metropolitane. C'è però una preassegnazione alle Regioni per ciascun bando in base a criteri di fabbisogno. Intanto il rapporto Svimez segnala ancora un divario: «Il

resto dell'Italia continuerà a crescere di più, al Sud salari precari e bassi».

Esposito e Santonastaso
alle pagg. 2 e 3

Svolta nidi, palestre e mense il 55% dei fondi Pnrr al Sud

► Il governo corregge il tiro in seguito alla falsa partenza dei primi 700 milioni ► Al via sei bandi per l'edilizia scolastica per 5,2 miliardi. Domande entro febbraio

L'ISTRUZIONE Marco Esposito

Stavolta niente sorprese: i 5.210 milioni del Pnrr ancora disponibili per l'edilizia scolastica non andranno a premiare i Comuni più ricchi, magari perché offrono di più come cofinanziamento, ma saranno spesi per intercettare i bisogni effettivi dei territori e quindi finiranno, in larga parte, nel Mezzogiorno. È l'impegno preso pubblicamente da tre ministri - Patrizio Bianchi per l'Istruzione, Elena Bonetti per la Famiglia e Mara Carfagna per la Coesione territoriale - nel presentare il progetto Futura.

Sulla conferenza aleggiava l'ombra del primo bando per l'edilizia scolastica, pari a 700 milioni, ripartito ad agosto con una graduatoria densa di incongruenze, con Milano e Torino

inseriti tra i Comuni svantaggiati e punteggi bonus che hanno premiato più la ricchezza di un territorio (via cofinanziamento) che l'assenza di strutture scolastiche. Un bando che ha sollevato critiche tra le quali spiccava, per autorevolezza, quella dell'Ufficio parlamentare di Bilancio. Ma anche la stampa - ha riconosciuto Carfagna - ha svolto un ruolo di pungolo evidenziando la costruzione ingannevole dei bandi.

Ora si cambia e Bianchi ha potuto sottolineare la svolta affermando: «La riduzione dei divari territoriali è l'asse portante della nostra politica». Cosa significa, in sostanza?

I bandi per l'edilizia scolastica sono riservati agli enti locali, Comuni in primo luogo ma anche Province e Città metropolitane. C'è però una preassegnazione alle Regioni per ciascun bando in base a criteri di fabbisogno. Inoltre c'è una tutela per l'insieme delle otto Regioni del Mezzogiorno per cui se una re-

gione non dovesse richiedere tutte le somme a disposizione, l'importo rimasto inoptato sarà prima distribuito tra le altre regioni del Sud e solo successivamente nel resto d'Italia. Il Mezzogiorno, insomma, dovrebbe avere con certezza 2.566 milioni sui 5.210 a disposizione per i sei capitoli di investimento, vale a dire il 49%, con quote minime del 40% su ciascuna linea e impegni più sostanziosi, intorno al 55%, per le tre voci nelle quali il divario è più forte e cioè asili nido, mense scolastiche e palestre.

Il riparto è stato siglato dal go-



verno con l'accordo della Conferenza delle Regioni, intesa sulla quale non ci sono verbali ufficiali, ma che non deve essere stata facile da trovare, almeno a giudicare dal numero di volte in cui Bianchi ha ringraziato pubblicamente le Regioni «collante dei territori».

Quali sono i criteri seguiti? Andiamo per ordine. Il bando di maggior valore economico con 2.400 milioni è quello per gli asili nido, ovvero proprio il settore che ha visto in passato le più spudorate trappole ai danni del Sud. Stavolta i parametri utilizzati sono stati solo due: il numero di bimbi in età di asilo nido (con peso del 25%) e il fabbisogno di posti per raggiungere in ciascun Comune il 33% di copertura (con peso del 75%), vale a dire il Livello essenziale delle prestazioni nel frattempo inserito nella legge di Bilancio del 2022. Al Mezzogiorno in tale modo toccherà il 55,29% ovvero 1.327 milioni per costruire i nidi. Va sottolineato che nel Pnrr ci sono anche 900 milioni una tantum per avviare il funzionamento degli asili nido e che nella legge di Bilancio c'è oltre un miliardo di incremento del Fondo di solidarietà comunale (dal 2027

in poi) per garantire nel tempo la gestione del servizio. Dall'apertura degli asili nido ci si aspetta sia una spinta alla genitorialità sia all'occupazione femminile, come hanno sottolineato Bonetti e Carfagna.

La seconda posta in gioco, pari a 800 milioni, servirà per costruire 195 scuole innovative, qui con la quota Mezzogiorno fissata al 40%. Segue come importo quello per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, con 710 milioni, anche in tale caso con la quota Sud al 40%. Una posta di 600 milioni è riservata alle scuole materne, anch'essa con il target del 40% nel Mezzogiorno.

Infine ci sono due bandi, per le mense scolastiche da 400 milioni e per le palestre da 300 milioni, nei quali la quota assegnata al Sud è tra il 55% e il 57%. Tali valori sono stati raggiunti pesando al 60% la popolazione studentesca e al 40% il gap infrastrutturale. Ciò significa che il gap è particolarmente elevato, come risulta in particolare dal tempo pieno nella scuola primaria. In tale campo il riequilibrio è ben lontano da essere raggiunto, anche perché si avverte l'assenza del Lep del tempo pieno,

cui ancorare non soltanto il servizio di mensa ma il personale scolastico.

GLI ENTI LOCALI

C'è da chiedersi se gli enti locali saranno in grado di presentare i progetti per tempo. Le domande hanno come scadenza il 28 febbraio 2022 tuttavia, ha sottolineato Bianchi, le amministrazioni locali non saranno lasciate sole ma riceveranno un sostegno, soprattutto i Comuni più piccoli, da una rete di soggetti pubblici, dall'Agenzia per la coesione alla Cassa depositi e prestiti, dalla Consip alla Sogei oltre all'Anac e al Gse, il gestore del servizio elettrico. Se un Comune ottiene i soldi ma poi non riesce a realizzare l'opera interverranno i poteri sostitutivi dello Stato centrale. Resta il tema di un Comune che non riesce proprio ad attivarsi. Le regole illustrate ieri prevedono che i soldi saranno messi a disposizione di altri territori del Mezzogiorno. Un passo avanti, ma non la soluzione perché i diritti garantiti dai Lep sono delle persone, dei bambini e delle famiglie nel caso degli asili nido, non degli enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine della Sda Bocconi
insieme a Gruppo Generali:
le piccole e medie imprese
sono il volano dell'economia
di gran parte dell'Unione
Un esempio di efficienza

UN LIBRO BIANCO A BRUXELLES

La sostenibilità batte forte nel cuore delle Pmi europee

La sostenibilità è un obiettivo per tutte le imprese. A prescindere dalle loro dimensioni. Nelle aziende più grandi è abituale farne oggetto di riflessione, ma molti comportamenti virtuosi sono ormai parte quotidiana delle attività anche nelle Pmi. Non solo in Italia.

Il Libro Bianco "Fostering Sustainability in Small and Medium-sized Enterprises", presentato a Bruxelles a fine settembre da Stefano Pogutz (Full Time MBA Director, SDA Bocconi School of Management), ha esaminato il rapporto tra sostenibilità e Pmi in otto Paesi europei (Austria, Repubblica Ceca, Francia, Germania, Ungheria, Italia, Spagna, Svizzera) nelle tre aree fondamentali di welfare, ambiente e senso della comunità. Lo studio, promosso dal Gruppo Generali, ha approfondito le principali linee di azione, i benefici e i fattori che favoriscono la realizzazione di iniziative sostenibili e al contra-

rio le barriere che ostacolano le Pmi nell'adozione di un comportamento sostenibile.

La presentazione della ricerca ha coinciso con la prima edizione di Sme EnterPrize, l'iniziativa dedicata alle piccole e medie imprese (Pmi, l'acronimo italiano, che diventa Sme, in lingua inglese: Small and medium-sized enterprises) europee con l'obiettivo di incentivarle ad adottare modelli di business sostenibili e di dare visibilità, anche attraverso una piattaforma digitale, a quelle che già lo hanno fatto, stimolando il dibattito pubblico sul tema. Sme EnterPrize è parte delle attività lanciate in occasione del 190° anniversario del Gruppo Generali.

IN PRIMO PIANO

L'analisi è partita dalla considerazione del ruolo centrale che le Pmi (o Sme) hanno nel sistema economico europeo, non solo italiano. Sono attori di primo piano nelle catene del valo-

re, essenziali nella svolta verso la transizione sostenibile. In termini quantitativi, rappresentano il 99,8% delle aziende presenti nell'Unione europea, offrendo oltre 100 milioni di posti di lavoro, i due terzi del totale. A questi dati si accompagna un valore aggiunto complessivo di 4,3 miliardi di euro, vale a dire il 56,4% del totale nei Paesi Ue.

Ma anche sul fronte della sostenibilità le Pmi fanno più di quanto si creda. Il 13% delle Pmi europee indica di aver già adottato una strategia dedicata alla sostenibilità. Il 40% afferma che potrebbe adottare una



strategia dedicata alla sostenibilità in futuro, e il 21% sostiene di essere intenzionato ad adottarne una, anche se non l'ha ancora fatto. Solo il 18%, meno di una impresa su cinque, non ha preso in considerazione la questione e ritiene di non occuparsene in futuro.

Il group ceo di Generali, Philippe Donnet, ha affermato: «Le piccole e medie imprese costituiscono un pilastro fondamentale dell'economia europea e uno dei driver principali per attuare la transizione sostenibile. Sme EnterPrize è parte del piano strategico "Generali 2021" ed è in linea con la nostra ambizione di promuovere una società più verde e inclusiva, in coerenza con il Green Deal europeo e con il Next Generation Eu. Oltre a valorizzare le espe-

rienze più significative e supportare le Pmi nell'adozione di modelli di business e pratiche più sostenibili, vogliamo promuovere un confronto continuo con le istituzioni nazionali ed europee, con il mondo accademico e con altre realtà del settore privato per analizzare le barriere e le opportunità di sviluppo in un settore chiave per la crescita sostenibile dell'economia del nostro continente».

IL NEMICO BUROCRAZIA

Dalla ricerca emerge che i principali fattori che impediscono alle piccole e medie imprese di adottare un approccio strutturato e integrato in tema di sostenibilità sono: la mancanza di risorse interne, fra cui competenze e abilità tecnico-amministrative per affrontare la que-

stione; i fattori istituzionali, incluse le normative e la burocrazia che generano costi eccessivi per le Pmi; insufficienti risorse economiche o finanziarie; la carenza di domanda (una Pmi europea su tre lamenta la mancanza di consapevolezza dei clienti riguardo a prodotti e servizi sostenibili, sia nell'ambito B2B sia nel B2C, nonostante diversi report evidenziano una sempre maggiore attenzione dei consumatori nei confronti delle questioni sociali e ambientali, ulteriormente accresciuta durante la pandemia); infine, la mancanza di strumenti standardizzati a disposizione delle Pmi.

Marco Barbieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Mia Filippone

«Edilizia scolastica e verde, niente fondi così amministrare diventa impossibile»

Valerio Esca

«Amministrare senza risorse, con un debito come quello del Comune di Napoli, non è difficile ma una missione impossibile». L'allarme rosso che arriva da Palazzo San Giacomo questa volta passa per le parole del vicesindaco e assessore all'Istruzione e alla Famiglia, Mia Filippone, che ieri ha guidato la sua prima giunta, vista l'assenza del sindaco Gaetano Manfredi, a Roma nel tentativo di portare a casa il risultato sugli emendamenti "salva-Napoli".

Con un debito monstre come quello del Comune, quali sono i servizi afferenti alle sue deleghe a soffrire di più?

«In primo luogo l'edilizia scolastica, il verde che insiste intorno ai plessi, la mancanza di educatrici nei nidi comunali e la carenza di maestre di sostegno. Sono tutte questioni che con le poche risorse a disposizione non riusciamo ad affrontare. Poco fa (ieri per chi legge, ndr) abbiamo approvato una delibera per la manutenzione ordinaria degli edifici scolastici di 500 mila euro. In pratica briciole considerando che il Comune ha in gestione 334 plessi. Con mezzo milione di euro si riesce a tamponare appena. In questa fase stiamo tentando di raschiare il barile. Ci sono dei piccoli residui dello scorso anno in bilancio e li vogliamo stanziare per i settori maggiormente in difficoltà».

A gestire gli interventi di manutenzione è la Napoli servizi, neanche con il loro supporto si riesce a sopperire alla carenza di fondi?

«La nostra partecipata lavora in via esclusiva per l'Ente. Nel corso degli anni ha progressivamente ricevuto sempre più richieste da espletare per conto di Palazzo San Giacomo, con ben 18 differenti linee di intervento, ma vive come il Municipio una carenza di personale, oltre che una crisi economica di riflesso».

I problemi di bilancio incidono anche sugli aspetti educativi?

«Non solo non abbiamo risorse per la stabilizzazione delle educatrici e delle maestre, soprattutto quelle di sostegno, che già ci sono, ma nemmeno personale da assumere. Per il sostegno dovremmo garantire una maestra per ogni alunno disabile, ma non ci riusciamo. Inoltre, manca una graduatoria dalla quale poter attingere. L'ultima, del 2015, si è esaurita».

Quindi cosa farete per integrare il personale che non c'è?

«In questi casi si può attingere dalle graduatorie dell'ufficio scolastico regionale, ma non sempre le maestre accettano le tipologie contrattuali che offriamo come Comune. Sono contratti a tempo determinato, spesso part-time e questo vale anche per le maestre di sostegno».

Sul verde legato alle scuole qual è la situazione?

«Sto lavorando con Napoli servizi per provare a fare una scrematura degli interventi più urgenti da effettuare sulle scuole, soprattutto laddove insiste verde a rischio, con alberi che sono sul punto di tracollare».

Quindi è tutto immobile?

«Noi come Comune gestiamo anche fondi erogati dal ministero attraverso la Regione, per il funzionamento delle scuole di competenza comunale, per la fascia di età 3-6, quindi i nidi e scuola dell'infanzia. Tra le varie delibere approvate in giunta ce n'è anche una con la quale si consente l'allocazione di fondi per le annualità 2022-2023. Potremmo così fare parecchie cose, come per esempio istituire 5 nuovi nidi comunali».

La difficoltà amministrativa nasce soltanto dall'aspetto economico-finanziario o anche della carenza di risorse umane?

«C'è purtroppo un serissimo problema di personale e lo si percepisce a partire dal funzionamento degli uffici di segreteria degli assessori, fino ad arrivare ai livelli periferici nelle Municipalità. Adesso arriveranno poco più di 200 unità dal concorso regionale, ma non basterà. Speriamo che il Governo, per dovere istituzionale e per un impegno morale nei confronti del sindaco Manfredi aiuti la città».

Il manager

«Pronto il piano per sconfiggere la quarta ondata»

Non solo hub, per la terza dose si punta alla rete dei medici di base e farmacie. Ecco il piano del manager dell'Asl Nal. **Ciro Verdoliva**: «Distretti aperti anche di domenica».

Chiapparino a pag. 25



Distretti in funzione anche nei week end faremo ogni giorno 10mila inoculazioni

La lotta al Covid

 L'intervista **Ciro Verdoliva**

«Piano per il week end ecco lo sprint decisivo»

► Il manager dell'Asl Napoli 1 annuncia: distretti sanitari aperti anche di domenica ► «Solo con il 90 per cento di immuni possiamo sentirci fuori dal tunnel»

Melina Chiapparino

«Vaccinarsi per ritornare a quella straordinaria "normalità" che serve a garantire ai cittadini le prestazioni sanitarie indero-

gabili e riprendere le attività di prevenzione». È questo l'obiettivo che **Ciro Verdoliva**, direttore generale dell'Asl Napoli 1 Centro, pone al centro della campagna anti Covid che, ora più che mai, si sta confrontando con

nuovi scenari e problematiche da superare.

Come definisce questa fase della campagna vaccinale napoletana?

«Questa è certamente una delle



fasi più importanti, vissute fino a oggi, perché tende a raggiungere la massima somministrazione possibile di dosi di vaccino. Non dimentichiamo che l'inoculazione dei vaccini è l'azione farmacologica più importante in assoluto. Dunque, la priorità è continuare a somministrare prime dosi e chiudere i cicli vaccinali fino alla terza dose».

Quali sono gli ostacoli da superare ora?

«Per molto tempo abbiamo tenuto aperti centri vaccinali come l'Hangar di Capodichino e la Stazione Marittima e, per molto tempo, abbiamo visto calare la richiesta di vaccini da parte della popolazione. Oggi questi spazi sono ritornati ai proprietari per il ripristino delle normali funzionalità alle quali erano destinati. Ora dobbiamo incrementare la quantità di somministrazioni con una strategia diversa. Potenziare la diffusione dei vaccini attraverso una rete capillare e non più solo i grandi hub».

Come realizzare più vaccini senza riaprire tutti gli hub?

«Abbiamo sfruttato il tempo a disposizione per realizzare una rete capillare di centri vaccinali che includesse i medici di medicina generale, i distretti sanitari di base e le farmacie. Questa rete, affiancata ai due grandi hub che restano in funzione, a Fuorigrotta e Capodichino, ci permette di garantire una capacità di oltre 10.000 vaccini al giorno. L'obiettivo è sempre quello di aumentare la capacità di somministrazione in termini di dosi giornaliere».

Quali sono le novità per le somministrazioni?

«Per fronteggiare i grandi numeri che stanno ritornando

nella campagna vaccinale, abbiamo scelto di prolungare l'orario, nei due hub operativi, fino alle 21.00, confermando l'apertura sette giorni su sette. Contemporaneamente, anche i distretti Asl rimarranno aperti tutti i giorni della settimana, seppure con orari ridotti rispetto agli hub. In ogni caso, invito i cittadini a rivolgersi anche ai medici di famiglia vaccinatori e alle farmacie, per decongestionare i centri vaccinali e ridurre i loro tempi di attesa».

Molti cittadini segnalano code e ore di attesa per vaccinarsi.

«Questa nuova corsa al vaccino ha creato un maggiore affollamento che si sarebbe potuto evitare. Sarebbe bastato venire nei nostri centri, nelle scorse settimane e nei mesi passati. Ad ogni modo, la nostra offerta è capillare. Basta scegliere il luogo più vicino e comodo. Non ci sono solo i grandi hub ma anche i distretti sanitari, la rete delle farmacie e dei medici di medicina generale. Comprendo che possa esserci qualche lamentela ma è importante che i cittadini capiscano che stiamo facendo il massimo per rispondere a questo risveglio tardivo nei confronti di un bene preziosissimo come la vaccinazione».

Come mai stanno arrivando sms per le terze dosi a chi già le ha ricevute?

«Difficile che chi ha già fatto la terza dose stia ricevendo messaggi di convocazione. Il sistema informatico fa partire gli sms in modo automatico e tenendo conto delle scadenze. Ad ogni modo verificheremo e certamente, dove ci fossero degli errori, metteremo in atto le necessarie correzioni».

La rete capillare dei vaccini

reggerà i grandi numeri?

«Se l'offerta vaccinale dovesse diventare inferiore alla richiesta saremo pronti a mettere in atto, in tempi rapidissimi, soluzioni alternative. Lo abbiamo già fatto nei mesi caldi della pandemia, non sarebbe un problema farlo nuovamente. Il nostro punto di forza sono le persone. Le donne e gli uomini dell'Asl Napoli 1 Centro hanno dimostrato sin da subito una enorme professionalità e disponibilità. C'è una grande consapevolezza ed è incrollabile la determinazione ad essere più forti del virus». **Napoli è sufficientemente "immune"?**

«Le prime dosi arrivano all'80%. Non è sufficiente. È necessario continuare e superare il 90%. Di quanti hanno ricevuto la prima dose, il 95% ha avuto anche la seconda. Il grande ritardo è sulle terze dosi, ma gli ultimi giorni ci fanno ben sperare. La campagna vaccinale, anche se con adesioni a fasi alterne, è stata un grande successo. L'Asl napoletana è una squadra che continua e continuerà a dare un contributo senza il quale la partita sarebbe stata persa in partenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I divari territoriali

«Mezzogiorno, la crescita resterà inferiore al Nord Salari e consumi bassi»

► Il rapporto della Svimez: l'occupazione ha troppo spesso caratteristiche precarie ► Restano forti le diseguaglianze di genere: 900mila donne né studiano né lavorano

IL RAPPORTO

Nando Santonastaso

Il Mezzogiorno cresce più di prima ma non al ritmo del Centro-Nord. E al suo interno la persistente precarizzazione dei rapporti di lavoro continua a frenare i consumi e i salari. Con la conseguenza che il recupero in termini di Pil pro capite, produttività e occupazione (sono ben 900mila le donne sul totale dei Neet, i giovani che non studiano né cercano un lavoro) appare sempre più lontano.

Il ponderoso Rapporto 2021 della Svimez, presentato ieri nella sede dell'Abi a Roma con l'intervento del ministro per il Sud Mara Carfagna, conferma che la convergenza tra il Mezzogiorno e le regioni del Centro-Nord resta un percorso complicato e non riconducibile al solo Pnrr. Certo, spendere e bene le risorse europee straordinarie è il presupposto ineludibile per non allargare ulteriormente le distanze ma, come spiega con la consueta chiarezza Luca Bianchi, Direttore generale dell'Associazione, si sa già adesso che non basterà. E la conferma arriva anche o forse soprattutto dai dubbi, ribaditi puntualmente ieri, sulle risposte della Pubblica amministrazione meridionale, impoveri-

ta di personale e di competenze, e chiamata ad una sfida enorme.

Gli enti locali dovrebbero spendere 20,5 miliardi fino al 2024 con il Pnrr e nel biennio 2024-25 incrementare la spesa in conto capitale del 50% per raggiungere gli obiettivi del Piano: il rischio di non farcela è più che reale e difficilmente i rinforzi annunciati dal governo daranno subito l'input necessario. E come se non bastasse, «un cittadino su 3 nel Mezzogiorno abita in un Comune in crisi finanziaria e oltre ai diritti di cittadinanza negati rischia anche di pagare più tasse per risanare i bilanci pubblici», ricorda Bianchi. Di qui la proposta di affiancare ai Comuni centri di competenza territoriale in cui le università, «la vera innovazione del Mezzogiorno», lavorino fianco a fianco con le amministrazioni per aiutarle sotto il profilo tecnico-progettuale e procedurale (idea recepita da Carfagna con convinzione). Ma poi, come osserva acutamente il presidente Svimez Adriano Giannola, servirà anche che le risorse ordinarie e la mai attuata perquazione per sostenere chi è in ritardo entrino finalmente nella coscienza politica del Paese perché i soldi del Pnrr finiranno ma resterà comunque un divario da continuare a colmare.

LA RIPARTENZA

La buona notizia, come detto, è che comunque la ripartenza del

Paese non si è fermata ad Eboli. Per quest'anno la Svimez prevede un +5% al Sud contro il +6,8% del Centro-Nord ma se si considera che la distanza tra le due aree a fine 2020 era di un punto percentuale si può dire che il divario non è cresciuto a dismisura. Nel 2022 si ipotizza un aumento del Pil del 4,2% al Centro-Nord e del 4% nel Mezzogiorno, per effetto anche del forte rimbalzo delle costruzioni e dei servizi (talmente forte, ha confessato Bianchi, che la Svimez ha dovuto rivedere le stime al rialzo). Molto contribuisce l'accresciuta disponibilità del credito alle imprese e alle famiglie specie nel 2021, ricorda il Direttore generale Abi, Sabatini (+18% alle pmi del Sud, +4,6% di impieghi contro il 3,5% del Centro-Nord).

Ma nel biennio 2023-2024 la spinta rallenta: +1,9% il primo anno e +1,5% il secondo, indica la previsione Svimez, mentre nel Centro-Nord il Pil crescerebbe del 2,6% nel 2023 e del 2% nel 2024. Pesa, come detto, nono-



stante il forte impatto del Pnrr al Sud, pari al 58% nel quadriennio, la debolezza dei consumi. E' la conseguenza della piatta dinamica salariale in atto ormai da un decennio (15,3% di dipendenti con bassa paga nelle regioni meridionali rispetto all'8,4% in quelle centro-settentrionali), del basso tasso di occupazione e dell'eccessiva flessibilità del mercato del lavoro meridionale. Ben 920mila lavoratori del Sud sono a tempo determinato (22,3% rispetto al 15,1% del Centro-Nord) ma si sale al 79% (contro il 59,3%) per il part time involontario.

Numeri che si affiancano ad altri già da tempo noti (la fuga di oltre un milione di meridionali, i tempi infiniti della giustizia lumaca, l'allarme demografico ancora in gran parte imascoltato e

così via). «Ma questo è il tempo della collaborazione, non del disfattismo», dice il ministro Carfagna, riconoscendo alla Svimez di essere andata ben oltre la questione sull'entità delle risorse previste dal Pnrr per il Mezzogiorno. Il nodo da sciogliere resta la capacità di assorbimento delle risorse del Pnrr e su questo punto Carfagna ricorda tutto ciò (e non è poco) che il governo ha messo in campo anche dietro le sue sollecitazioni (e lo ribadirà più tardi in audizione al Senato): i concorsi per potenziare gli enti locali (ieri la Funzione pubblica ha annunciato l'avvio della selezione per 1000 tecnici di cui 400 destinati al Sud), la riforma delle Zes, la proroga del credito d'imposta e della Decontribuzione Sud, fino ai Lep e ai bandi anti-spesa storica annunciati sem-

pre ieri sugli asili nido.

IL COORDINAMENTO

Dietro l'angolo c'è anche una buona iniziativa per rispondere alle perplessità, sollevate anche da Svimez, sul fatto che almeno finora tra Pnrr e Fondi ordinari europei e nazionali non sia previsto alcun coordinamento: il ministro annuncia un imminente incontro pubblico con Regioni, comuni, città metropolitane, categorie, parti social e quant'altri, per ascoltare proposte e idee sull'utilizzo del Fondo sviluppo coesione, il tesoretto rimasto praticamente intonso da anni, per evitare duplicazioni e sovrapposizioni. Il ministro ha già fatto elaborare ai suoi uffici 12 assi tematici su cui confrontarsi, un segnale di assoluta concretezza che lascia ben sperare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GIANNOLA E BIANCHI
AVVERTONO:
NON SARANNO
SUFFICIENTI
GLI INTERVENTI
STRAORDINARI**



**La ministra
del Sud e
della
Coesione
territoriale
Mara**

Carfagna (foto di Carmine Bellabona)

La foto di Riccardo Siano alla stazione

La pizza gigante e l'immigrato icona del mondo disuguale

di Marino Niola • a pagina 10



LE IDEE: LA FOTOGRAFIA DI RICCARDO SIANO

La pizza gigante e l'immigrato: icona del mondo disuguale

di Marino Niola

Un povero cristo appoggiato a un muro della stazione centrale di Napoli, dove campeggia la gigantografia di una pizza. La bellissima foto di Riccardo Siano che pubblichiamo qui sopra, dice più di dieci libri di sociologia. Perché fotografa, fedelmente e impietosamente, la grande contraddizione del nostro mondo, diviso in due parti diseguali. Da una parte c'è chi cerca di mangiare, chi migra per trovare il pane, un futuro migliore per sé e per i propri figli. Dall'altra parte ci siamo noi che ormai mangiamo più per sfizio che per bisogno. Tant'è vero che del cibo facciamo immagine e icona, gigantografia e pornografia, quasi per attizzarci l'appetito. Perché non abbiamo più fame come un tempo, come una volta ce l'avevano i nostri

nonni. E come adesso ce l'hanno i migranti incollati alle nostre vetrine scintillanti, come la piccola fiammiferia della fiaba. Persino la pizza, che una volta era il cibo dei poveri, diventa l'emblema di questo divario alimentare. Perché quella ipermargherita riprodotta su quattro schermi si trasforma in una fantasmagoria dell'opulenza, nell'ologramma di un mondo che consuma molto più del necessario. Non assomiglia più alla pizza delle origini, quella che non era fatta per essere digerita troppo presto sennò ti tornava la fame. Al contrario, quella parente povera delle nostre pizze gourmet doveva rimanere nello stomaco, e sullo stomaco, il più a lungo possibile. Perché era la razione kappà di una umanità che faceva colazione, pranzo e cena in dose unica. Come diceva Matilde Serao,

era il pronto soccorso dello stomaco. Tutto l'opposto delle pizze d'autore, incoronate dall'Unesco, superleggere, lievitate alla perfezione, che mezz'ora dopo hai di nuovo fame. Capolavori di gastronomia trascendentale che sono l'emblema di un mondo così opulento da comprare cibi da poveri a prezzi da ricchi. E così sazio da aver bisogno di immagini che stuzzichino continuamente l'appetito. Questa bellissima istantanea ci restituisce l'immagine di una società che ha più cibo che fame. Ma ci restituisce anche la misura scandalosa di uno squilibrio tra chi va a cercare la vita lontano



da casa perché ha fame e chi invece, come noi, non ha più fame nemmeno di vita. La stessa ingiustizia distributiva si rivela negli atteggiamenti e nei comportamenti riguardanti il vaccino anti-Covid. Che riflettono ancora una volta una distanza siderale tra noi, che a fronte di una sterminata disponibilità di dosi, ci consentiamo atteggiamenti di rifiuto sprezzante, egoista, incivile e gli altri, gli sconfitti della globalizzazione che si metterebbero in fila per poter vaccinare sé stessi e i propri cari. Insomma, la foto di Riccardo Siano è l'immagine di un pianeta

ipercomunicante, di un villaggio globale. Hai voglia di alzare muri per difenderti, in realtà siamo interconnessi, come oggi sono interconnessi contatto e contagio. Il contatto è la ragione del nostro benessere, il contagio è la ragione del nostro malessere, ma sono inseparabili, come due gemelli siamesi. Destinati a restare attaccati. Esattamente come quella pizza onirica, incombente, tracimante, ammiccante che sembra uscita da una fantasia di Paolo Sorrentino, con questo povero cristo appoggiato al pannello con lo spettacolo gigante della nostra abbondanza.

Tutto questo la foto di *Repubblica* lo dice a chiare lettere a chi abbia la mente e il cuore per leggerla fino in fondo. Perché ci ricorda quanto siamo fortunati ma, al tempo stesso, ci inchioda alle nostre responsabilità. E manda in frantumi le vetrine scintillanti delle nostre coscienze.

L'immagine
alla stazione centrale
diventa così l'emblema
del divario alimentare
e sociale globale

La tessera della avvenuta vaccinazione rifiutata pure in consiglio regionale

Regione, oltre 3 milioni spesi per la card che nessuno riconosce

di **Alessio Gemma**

«Con questa tessera non posso farla entrare, mi dispiace». Palazzo del consiglio regionale: un collaboratore del gruppo Forza Italia mostra la card per i vaccinati voluta dal governatore Vincenzo De Luca. Ma quell'attestato con tanto di stemma di Palazzo Santa Lucia, e una spesa di 3 milioni di euro, non consente l'accesso neanche negli uffici della Regione. O Green Pass o niente. Giovanni Fasulo racconta quello che gli è successo qualche giorno fa: «Avevo ricevuto mesi fa a casa questa card, volevo utilizzarla. Anche per curiosità. Ma la guardia giurata mi ha risposto: "Con questa card non posso farla entrare". Eppure c'è un Qr code sul foglietto di carta plastificata, proprio come sul Green Pass. Le guardie giurate mi hanno spiegato che il sistema di autenticazione non le riconosce». Tutta colpa del Garante della privacy che a fine maggio aveva decretato che l'iniziativa della Regione «era priva di una idonea base giuridica». Ancora: «Disposizioni

di questa natura, che condizionano diritti e libertà personali sono ammissibili, infatti, solo se previsti da una idonea normativa nazionale e non da un'ordinanza regionale». Ma il 3 maggio - giusto tre settimane prima della bocciatura del Garante - Soresa, centrale degli acquisti della Regione, aveva firmato la fornitura di 3,5 milioni di smart card al prezzo di 0,90 euro l'una con la società bolognese Ermes srl. Spesa totale di poco più di 3 milioni di euro. Nel capitolato tecnico si legge che quella card sarebbe stata «fruibile anche in ambito di trasporti pubblici» grazie al «sistema operativo che garantisce un utilizzo virtuoso dello stesso supporto anche per finalità differenti da quelle sanitarie e di tipo multi applicativo». Dopo 7 mesi quale sarebbe questo "utilizzo virtuoso"? «Le card? Non mi risulta siano utilizzate sui nostri treni», si stupisce Umberto De Gregorio, amministratore di Eav. «Se quelle card non servono a niente, allora sono uno sperpero di denaro pubblico», attacca Massimo Grimaldi, consigliere regionale

di Fi. A una interrogazione dei 5 stelle a giugno, gli uffici della Regione avevano risposto «che le card sono compatibili non solo con il Green Pass europeo ma con qualsiasi altra certificazione dovesse rendersi necessaria». Sì, ma quando? Interpellata, la società Ermes replica: «Siamo meri esecutori dell'accordo con Soresa, non riusciamo a dare molte informazioni. Deve contattare Soresa e la Regione». Da Palazzo Santa Lucia fanno sapere: «Siamo in attesa di una autorizzazione del Garante che equipari la card al Green Pass. Nel frattempo stiamo lavorando e a breve la card servirà per altre decine di servizi sanitari. Faremo una conferenza stampa, sarà una cosa clamorosa». Insomma, guai a gridare allo spreco: Palazzo Santa Lucia già corre ai ripari. Peccato che a ottobre era stato lo stesso De Luca a esibire la sua card al consolato generale francese. E non era bastato: per entrare in via Crispi anche il governatore aveva dovuto comunque mostrare il suo Green Pass.



Piazza Garibaldi, il Comune si impegna “Subito pulizia e accoglienza ai clochard”

L'assessore Trapanese dopo la denuncia di Repubblica: “In campo un gruppo interforze. Strutture con 400 posti”

Nulla è cambiato rispetto a lunedì. Stessa distesa di coperte al centro di piazza Garibaldi, stesse facce sotto al parapetto che conduce allo spazio coperto, stesso degrado negli altri angoli dell'area della stazione. L'albero sradicato resta abbattuto nell'aiuola, i segni dell'abbandono sono gli stessi di sempre. Ma all'indomani della denuncia di *Repubblica*, l'assessore al Welfare Luca Trapanese promette nei prossimi giorni un piano operativo e un'azione congiunta su piazza Garibaldi. «Ho appena inviato una nota ad Asìa, polizia municipale e Unità di strada - annuncia - Interverremo presto per una pulizia generale con un gruppo interforze. Poi organizzeremo gruppi per l'accoglienza dei senza fissa dimora, interverremo anche nella zona del museo Archeologico e di via Morelli. Non è un'attività repressiva, ognuno fa il proprio compito, cercheremo di avviarli verso le tante possibilità che abbiamo, siamo strutturati per accoglierli».

Il Comune corre ai ripari e tenta di trovare una soluzione per un delicato problema. Ieri si sono susseguiti gli incontri in assessorato, con il personale degli uffici dedicati e di altri assessorati, proprio per organizzare un intervento inter-

forze. E i primi provvedimenti si attendono tra qualche giorno. Tra le prime cose destinate a cambiare, le metro aperte di notte per l'emergenza freddo. Non più tutte le stazioni aperte ma soltanto una. «Di notte pensiamo di aprire una sola metro, quella del Museo - chiarisce Trapanese - Dobbiamo fare un lavoro di convincimento, bisognerebbe cominciare a dire alle piccole associazioni di non distribuire pasti e coperte dopo un certo orario perché così i clochard è possibile che accettino di spostarsi. Stiamo riflettendo per dare un servizio di accoglienza e di vigilanza notturna, per garantire una sicurezza, è in corso una interlocuzione con Anm. Dobbiamo cercare di limitare i danni e cominciare un processo di allontanamento da piazza Garibaldi e da altre zone. Aprire le metropolitane in emergenza freddo non è servito ed è stato anche un fallimento economico, le hanno utilizzate solo il 10 per cento dei clochard, sono luoghi insicuri per loro. Solo Museo è stata la più frequentata».

L'assessore chiama in causa anche Grandi Stazioni. «Molte delle aree di cui parliamo a piazza Garibaldi, sono di loro competenza, confido nel loro supporto, indispensabile in una situazione del genere». Trapanese, da poco più di un mese responsabile del settore, ricorda i tanti servizi «che ho trovato, merito dei miei predecessori ma che purtroppo restano spesso inutilizzati. I clochard sono aumentati tantissimo, ne vediamo ovunque in tutta la città, abbiamo una rete operativa, fatta di organizzazioni piccole e grandi, oltre alla nostra unità di strada. Purtroppo queste persone fragili non

hanno fiducia nell'aiuto di istituzioni e associazioni, preferiscono vivere in strada e non sono propensi ad entrare in un luogo di accoglienza, hanno spesso cani e vorrebbero portarli con sé ma non è consentito». Sono circa 400 i posti nelle strutture di accoglienza comunale. «Sono tanti ma non sempre li occupiamo, a volte restano vuote».

Non è cambiato niente nemmeno a corso Novara, davanti all'ingresso della nuovissima Food Hall, inaugurata nemmeno due mesi fa, c'è come sempre una distesa di materassi, coperte e un gruppo di clochard. Gli imprenditori chiedono l'intervento del Comune per liberare l'ingresso principale.

«Sono persone disagiate, bisogna tenerne conto: nessuna azione repressiva - risponde l'assessore - devo organizzare l'accoglienza e provare a convincerle per spostarle. Non si può andare con vigili e carabinieri e procedere, non è umanamente possibile. Possiamo piuttosto attuare strategie». Trapanese riflette anche sulla proposta di Franco Arminio che, dalle colonne del nostro giornale, invita a considerare il ritorno ai piccoli Comuni un'alternativa più umana alla grande città, per queste persone fragili. «Parliamo di persone libere, di adulti che hanno fatto una scelta - conclude l'assessore - ma può essere un'idea su cui lavorare, potremmo coniugarci con i servizi sociali degli altri comuni, lavorando in rete. I comuni potrebbero prenderli in affido. Abbiamo fondi da impegnare per i senza fissa dimora, lo faremo ma bisogna spenderli nel modo giusto».

— **tiziana cozzi**

NAPOLI Offrire la bellezza di un luogo straordinario di Napoli anche a chi, altrimenti, non potrebbe apprezzarlo. Si chiama «Descrivendo Sansevero» il nuovo progetto del Museo Cappella Sansevero, nato grazie alla collaborazione con la Associazione nazionale subvedenti ODV, a favore delle persone con disabilità visiva.

Il percorso di visita, inclusivo e pensato per le specifiche esigenze delle persone ipovedenti, ha l'obiettivo di rendere accessibile il patrimonio storico-artistico del museo, attraverso idonee modalità di accoglienza. «Il Museo Cappella Sansevero prosegue con le iniziative dedicate all'inclusione sociale, al fine di creare un ponte che riduca le distanze con il mondo della disabilità — spiega Maria Alessandra Masucci, presidente del Museo Cappella Sansevero —. Favorire la fruizione dell'arte attraverso l'uso della tecnologia e di un linguaggio calibrato sulle esi-

La Cappella Sansevero diventa inclusiva «Al via un percorso per ipovedenti»

Alessandra Masucci: «Permetterà a tutti di fruire delle nostre bellezze»

genze delle persone ipovedenti, permetterà a tutti di apprezzare i capolavori che abbiamo la fortuna di custodire». «Descrivendo Sansevero», che partirà già da questo mese, è un servizio sempre a disposizione del visitatore: il testo certificato è infatti diventato un tour speciale caricato sull'audioguida del museo, della durata di 25 minuti, in cui le opere e la magnificenza della Cappella barocca vengono illustrate per consentire alle persone con disabilità visiva la fruizione in autonomia delle meraviglie del complesso monumen-

tuale. Gli intermezzi musicali e la voce narrante dell'attore Riccardo Mei accompagnano il visitatore nel racconto storico, arricchito da una descrizione preliminare ambientale che permette alle persone con disabilità visiva di crearsi una mappa mentale per orientarsi nello spazio in cui si trovano.

Sono fornite indicazioni sull'eventuale presenza di barriere percettive e tutte le informazioni utili sulla mobilità consentita all'interno del museo. Dopo una breve introduzione sulla Cappella, il racconto si concentra sulle tre opere principali: il



Iniziativa Visita per ipovedenti alla Cappella Sansevero

Cristo velato, la Pudicizia e il Disinganno di cui vengono forniti tutti i dettagli morfologici e simbolici oltreché le informazioni di contesto storico artistico. Il visitatore è poi guidato verso l'uscita in Sacrestia dove termina la visita. L'audioguida contenente il tour speciale verrà fornita gratuitamente a tutti coloro che hanno una comprovata disabilità visiva.

«Siamo felici che la collaborazione con la Cappella Sansevero ci abbia permesso di portare il progetto "Descrivendo" a Napoli, uscendo per la prima volta dai confini lombardi — spiega Rosa Garofalo, direttrice e coordinatrice del progetto Ans —. Dal 1970 promuoviamo attività e servizi a favore delle persone con disabilità visiva in tutti gli ambiti della vita quotidiana, in particolare attraverso progetti di inclusione e condivisione che garantiscono pari opportunità».

Walter Medolla
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Rapporto La pubblica amministrazione è ormai al collasso: mancano le competenze. E aumenta il divario retributivo

Un esercito di laureati lascia il Sud

La Svimez: dal 2002 un milione di emigrati verso il Centronord. Il 30% è altamente formato

Il grido di allarme sulla spesa delle risorse del Pnrr del sindaco Manfredi e poi degli industriali come Antonio D'Amato, trova una prova nelle pagine della relazione annuale Svimez. Negli ultimi 18 anni il sud ha perso un milione di abitanti, il 30 per cento laureati.

a pagina 2 **Brandolini**

Il rapporto

Pubblica amministrazione al collasso: poche competenze E un esercito di laureati è emigrato nel Settentrione

di **Simona Brandolini**

Il grido di allarme sulla spesa delle risorse del Pnrr del sindaco Gaetano Manfredi e poi degli industriali come Antonio D'Amato, trova una prova inconfutabile nelle pagine della relazione annuale Svimez. Da una parte la pubblica amministrazione (ridotta all'osso e con poche competenze), dall'altra il debito comunale, rischiano di minare il Piano di ripresa nazionale.

Prendiamo Napoli, ad esempio. Il valore medio dell'indice di ricambio del personale in Italia è pari a 0,65 per tutto il periodo 2007-2018. Al Centro-Nord l'indice è pari a 0,70, nel Mezzogiorno 0,58. A Napoli, invece, è meno dello 0,40, a Palermo è prossimo addirittura allo zero. Il personale laureato in pochi casi supera il 30% del personale (Bari 37,60%, Roma 33,80%, Bologna 32% e Venezia 31,90%). Reggio Calabria ha registrato tra il 2007 e il 2018 una diminuzione del personale laureato: dal 22,30% al 20,90%. Tassi decisamente inferiori alla media nel 2018 per Palermo 10,70% e Napoli 19,60%. Cosa significa per la Svimez? «La minore capacità progettuale delle amministrazioni locali

del Mezzogiorno le espone a un elevato rischio di mancato assorbimento. Con il paradosso che le realtà a maggior fabbisogno potrebbero beneficiare di risorse insufficienti». Cioè a causa di una Pa inefficiente si rischia di avere assegnati meno fondi di quelli previsti, che secondo le stime Svimez si aggirano intorno ai 20,5 miliardi (sui complessivi 82 destinati al Sud). Un dato che fa il paio con un altro ormai consolidato e tragico, nel 2020 il saldo migratorio interno risulta in media negativo al Sud per oltre 50 mila unità a favore delle regioni del Centro-Nord. Complessivamente nel periodo 2002/2020 coloro che sono emigrati dal Sud hanno superato il milione di persone, di cui circa il 30% laureati.

Per risolvere questi nodi non si può prescindere dall'inserimento di quadri tecnici in grado di gestire la progettazione e l'attuazione degli interventi del Pnrr. Ma, spiega Luca Bianchi, direttore Svimez (presieduta da Adriano Giannola), va rafforzato il supporto alla progettualità di questi enti decentrati attra-

verso: centri di competenza nazionali a supporto della Pa (come Consip, Invitalia, Sogei); centri di competenza territoriale, in raccordo con le Università, che la Svimez propone di costituire. E c'è da registrare su questo punto l'impegno della ministra per la Coesione Mara Carfagna durante la presentazione.

C'è poi un'altra emergenza: al Sud un cittadino su 3 risiede in un Comune in crisi finanziaria. Che significa grave divario nell'accesso ai servizi comunali: asili nido, servizi sociali, scuola primaria, acqua, rifiuti. E lo sanno bene i napoletani, il debito è una vera zavorra per i meridionali: 1 su 3 dovrà farsi carico del rientro del debito attraverso una maggiore pressione fiscale



Peso: 1-9%, 2-55%

Mercoledì 1 dicembre 2021 (1)

le. Cioé più tasse. Un'altra sfida decisiva, per Svimez, riguarda il coordinamento tra fondi del Pnrr e fondi della politica di Coesione, che non possono andare avanti come due compartimenti stagno.

Quanto ai dati economici, sono evidenti due disuguaglianze quella di genere e quella salariale che compromette i consumi.

Nel 2022 la Svimez prevede un aumento del Pil del +4,2% al Centro-Nord e del +4% nel Mezzogiorno. Nel biennio 2023/2024 prevediamo al Sud rispettivamente +1,9% il primo anno e 1,5% il secondo, mentre nel Centro-Nord il Pil crescerebbe del +2,6% nel 2023 e del +2% nel 2024. Nel quadriennio l'impatto relativamente maggiore delle ma-

novre di finanza pubblica e del Pnrr al Sud rispetto al Centro-Nord, dovrebbe impedire al divario di riaprirsi. Ma la debolezza dei consumi, conseguente alla dinamica salariale piatta (15,3% di dipendenti con bassa paga nelle regioni meridionali rispetto a 8,4% in quelle centro settentrionali), al basso tasso di occupazione e all'eccessiva flessibilità del mercato del lavoro meridionale con il ricorso al tempo determinato per quasi 920 mila lavoratori meridionali (22,3% al Sud rispetto al 15,1% al Centro-Nord) e al part time involontario (79,9% al Sud contro 59,3% al Centro-Nord), frenerebbe la crescita. L'associazione stima che, dopo lo sblocco dei primi licenziamenti da fine giugno, ci si-

ano stati circa 10.000 espulsi dal mercato del lavoro, di cui il 46% concentrato nelle regioni meridionali.

Senza contare il divario di genere: la quota di donne Neet è molto elevata nel Mezzogiorno, quasi 900mila, con valori intorno al 40% rispetto al 17% nella media europea. Il tasso di occupazione delle 20-34enni laureate da 1 a 3 anni è appena il 44% nel Mezzogiorno a fronte di valori superiori al 70% nel Centro-Nord. Rispetto al secondo trimestre 2019, l'occupazione femminile nel Sud si è ridotta di circa 120mila unità nel 2021.

L'emorragia

Dal 2002 al 2020 un milione di persone ha abbandonato il Mezzogiorno

Perché vaccinare i bambini

di Paolo Slani

L'Emma ha dato il via libera al vaccino per i bambini tra 5 e 11 anni. Tra poco lo farà anche l'Aifa. Il Governo ha già annunciato che per i minori di 12 anni non ci sarà obbligo di Green Pass. La vaccinazione sarà completamente volontaria. E ci si affiderà al parere dei pediatri italiani per l'approccio alla vaccinazione.

Proprio per questo motivo, tutte le società scientifiche di pediatria, Società italiana di Pediatria, Federazione italiana medici pediatri, Associazione culturale pediatri e la Federazione delle società scientifiche e delle Associazioni di area pediatrica hanno prodotto, dopo lunga discussione, un documento che prova a fare chiarezza e a fornire ai genitori tutte le necessarie informazioni prima di sottoporre i bambini alla vaccinazione.

È un documento importante perché dà informazioni chiare, univoche, documentate a tutti i pediatri e alle famiglie. E perché, in conclusione, afferma che proseguirà il monitoraggio di tutte le nuove segnalazioni della letteratura e dei report che arriveranno dagli Usa e da Israele, che hanno già iniziato la campagna vaccinale per questa fascia di età. Senza trascurare la produzione di eventuali altri documenti.

I pediatri sottolineano che l'infezione da Covid-19 comporta rischi inversamente proporzionali

all'età. Ma nel complesso, valutando il rapporto rischi/benefici, si sentono di raccomandare la vaccinazione nei bambini tra 5 e 11 anni, in quanto capace di prevenire casi severi, sia pur rari, dovuti direttamente al virus o alle sue complicanze infiammatorie, di ridurre disagi per gli stessi bambini e le loro famiglie e di aumentare in generale i loro gradi di libertà. La raccomandazione è ancora più forte se il bambino soffre di patologie croniche e se convive o ha contatti stretti con adulti anziani o fragili. In sintesi, se non si vaccina, il bambino avrà: una probabilità più bassa, rispetto agli adulti, di avere dei sintomi gravi se contagiato dal virus, una probabilità dell'ordine di 3-5 su 10.000 di avere complicazioni infiammatorie serie, tali da richiedere un ricovero prolungato, e dell'ordine di 1 su 100.000 di avere una malattia così grave da richiedere cure in terapia intensiva. Questo se non soffre di patologie croniche (in questo caso va sempre consultato lo specialista di riferimento), per le quali il rischio è notevolmente maggiore; una probabilità vicina al 100% nel corso di un anno, di dover eseguire esami diagnostici (tamponi) in caso di febbre o di altri sintomi correlabili al Covid-19 e di essere sottoposto a quarantena nel caso di positività. Se al contrario si vaccina, il bambino avrà una probabilità dell'ordine di 3 su 100 di avere qualche sintomo,

non grave (dolore locale, febbre, malessere) per uno o due giorni, e di 1 o 2 su 100.000 di avere un effetto collaterale di maggiore entità, ma del tutto curabile. In caso di positività in suoi contatti stretti come i compagni di scuola, potrà avere tempi di quarantena ridotti (7 giorni anziché 10). Con la vaccinazione, in aggiunta, il bambino sarà più libero di partecipare ad attività extrascolastiche e di muoversi, naturalmente anche in relazione alla situazione dell'infezione e alla copertura con il vaccino nella popolazione generale e nei suoi compagni, anche se dovrà sempre, finché saranno in vigore, rispettare le norme generali di prevenzione. I pediatri suggeriscono anche che sarebbe molto utile e necessario, soprattutto per i bambini dagli 8-9 anni in su (anche se a questa età ovviamente sono i genitori che prendono le decisioni), ascoltare il parere dei bambini. Tenendo conto della delicatezza dei soggetti coinvolti, nel question time di domani alla Camera chiederò al ministro della Salute, qualora si dovesse procedere alle inoculazioni all'interno degli hub vaccinali, di prevedere percorsi differenziati rispetto a quelli ora adottati per tutte le altre fasce di età, idonei ad accogliere le bambine e i bambini.

L'autore è parlamentare del Pd

REPRODUCTION RISERVATA